Una dichiarazione ufficiale e un articolo del «Nhandan» alla vigilia della ripresa dei colloqui

APPELLO DI HANOI A TUTTO IL MONDO perchè sia imposta la fine della guerra

3.500 incursioni di aerei tattici e 850 bombardamenti a tappeto dei «B-52» in un solo mese e sul solo Nord Vietnam Nuove «assicurazioni» di Nixon a Thieu sulla continuazione dell'impegno USA - Violenti combattimenti nel Sud: un battaglione di «rangers» in fuga sugli altipiani - Mosca: Kossighin ribadisce il sostegno dell'URSS alla causa dei vietnamiti

SAIGON, 3 dicembre

Radio Saigon continua ad annunciare l'opposizione di Saigon alla firma di un accordo di pace nel Vietnam. Le forze di repressione sono pronte ad attuare le ultime disposizioni fasciste emanate da Thieu perchè venga repressa nel sangue ogni opposizione popolare nel caso della firma di un accordo. Nixon, secondo le notizie da Washington, ha assicurato questo stesso Thieu che anche con la firma di un accordo sul Vietnam egli non intende «disimpegnarsi» dal Sud Est asiatico: forze americane rimarranno in Thailandia e navi della Settima Flotta nei paraggi del Vietnam, pronte ad intervenire per aiutare militarmente Saigon «nel caso di flagranti violazioni» della tregua.

Questa, nel momento in cui Thieu dichiara di non voler rispettare alcun accordo e prepara il terreno ad una loro immediata e sanguinosa violazione, è la situazione generale alla vigilia della ripresa, a Parigi, dei colloqui tra Kissinger e Le Duc Tho.

Una ripresa che non dovrebbe, nelle intenzioni degli americani concludersi rapidamente nemmeno questa volta. Il portavoce di Nixon, Ziegler, ieri sera ha detto che si prevede che la nuova tornata di colloqui durerà «diversi giorni», dopo di che Kissinger tornerà direttamente a Washington, apparentemente senza aver firmato nulla. Ziegler si è augurato che i colloqui «procedano con la stessa urbanità» dei colloqui precedenti. Ma, contemporaneamente, sul Vietnam del Nord i B-52 effettuavano 9 bombardamenti a tappeto, e altri 23 ne effettuavano sul Sud, 15 dei quali sulla sola zona martire di Quang Tri. I B-52 agivano anche su Laos e Cambogia.

La cortesia verbale dei portavoce di Washington e l'ottimismo d'obbligo della stampa americana hanno avuto un severo contrappunto, ieri sera e oggi, in una dichiarazione ufficiale del ministero degli Esteri della RDV e in un articolo, stamane, del *Nhandan*, organo del partito dei lavoratori.

La dichiarazione del ministero degli Esteri contiene un appello a tutti gli Stati, a tutti i popoli e a tutte le forze amanti della pace di tutto il mondo, perchè esigano dagli Stati Uniti la firma immediata dell'accordo già raggiunto.

La dichiarazione rivela che nel solo mese di novembre, e sul solo Nord Vietnam, la aviazione tattica USA ha attuato 5.500 incursioni e i B-52 hanno effettuato 850 bombardamenti a tappeto, lanciando 36.000 tonnellate di bombe, che si sono aggiunte a 10.000 proiettili delle artiglierie navali, che hanno raso al suolo numerose regioni abitate.

«Questi crimini — dice la dichiarazione — che superano di gran lunga le atrocità hitleriane, vengono compiuti nel momento stesso in cui la amministrazione Nixon prolunga i negoziati, si propone di chiedere la modifica dell'accordo già raggiunto sulla fine della guerra e il ristabilimento della pace, introduce in fretta armi e materiale bellico nel Vietnam del Sud. Finché gli imperialisti americani proseguono la loro aggressione, il popolo vietnamita continuerà con fermezza la sua resistenza. Esso è deciso a condurre con perseveranza la lotta sui fronti militare, politico ed economico».

Non meno fermo è l'editoriale del *Nhandan*. Il giornale afferma che gli USA non intendono rispettare l'impegno di riconoscere il diritto del popolo vietnamita alla autodeterminazione e all'indipendenza. Ma questo impegno, esso scrive, è come una colonna che regge una casa. Se essa crolla, crolla tutto l'edificio.

Il giornale sottolinea che i vietnamiti debbono poter decidere da soli del proprio avvenire mediante elezioni libere e democratiche, e che gli Stati Uniti non devono prestare il loro sostegno ad alcuna tendenza politica vietnamita, né cercare di imporre, come invece stanno facendo, un governo filo-americano a Saigon.

Nel Sud i combattimenti sono continuati. A Quang Tri i fantocci sono bloccati dalle forze di liberazione. Sugli altipiani centrali un intero battaglione di «rangers» è stato volto in fuga presso Kontum.

★

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 3 dicembre

Un nuovo e importante accordo di aiuti economici e militari per il 1973 sarà firmato nei prossimi giorni a Mosca, tra l'URSS e la RDV. Nella capitale sovietica si trova infatti, da lunedì scorso, il vice primo ministro della RDV, Le Thanh Nghi, che guida una delegazione economica governativa.

L'esponente di Hanoi — che ha firmato un analogo accordo a Pechino — ha già avuto una serie di incontri con i dirigenti sovietici, affrontando in dettaglio tutte le questioni politiche, diplomatiche e militari che si riferiscono alla situazione vietnamita.

Ieri sera, Le Thanh Nghi è stato ricevuto, al Cremlino, da Kossighin. Nel corso del colloquio, come riferiscono i giornali di stamane, il Primo ministro sovietico ha ribadito ancora una volta che l'URSS, fedele alla linea politica portata avanti in tutti questi anni, sostiene decisamente la giusta lotta che il popolo vietnamita conduce per la libertà e l'indipendenza. L'URSS — ha detto Kossighin riferendosi ai motivi della visita della delegazione vietnamita — fornisce e continuerà a fornire alla RDV tutto l'aiuto per il consolidamento del potenziale difensivo e per mettere il Paese in condizioni di raggiungere importanti obiettivi nel campo dell'economia nazionale. Il Premier sovietico ha concluso ribadendo la posizione dei vietnamiti e chiedendo la firma immediata degli accordi da parte americana.

Il vice Primo ministro della RDV, dal canto suo, ha illustrato la situazione attuale vietnamita, mettendo in rilievo l'ampiezza dei successi riportati sia sul piano militare che su quello della costruzione socialista.

La radio, la stampa, la TV continuano intanto a fornire un ampio notiziario degli avvenimenti vietnamiti. Questa sera la *Tass*, con un dispaccio da Hanoi, ha diffuso la dichiarazione del ministro degli Esteri nella quale si denuncia l'intensificazione dei criminali bombardamenti aerei USA.

Carlo Benedetti

Si è conclusa la visita di Allende in Messico

GUADALAJARA, 3 dicembre

Nel comunicato congiunto diffuso oggi a conclusione della visita ufficiale del Presidente cileno in Messico, Allende e il Presidente messicano Luis Echeverria esortano il resto dell'America latina a mettere da parte le divergenze ideologiche al fine di proteggere i propri interessi attraverso l'integrazione economica e una azione concertata nelle assise internazionali.

Il Messico esprime inoltre appoggio alla tesi cilena del «diritto inalienabile e sovrano dei popoli a usare liberamente tutte le loro risorse naturali e a seguire, senza ingerenze straniere, il modello di sviluppo più adatto alle loro realtà nazionali».

Il comunicato dice ancora che i due Presidenti condannano energicamente i tentativi di alcuni consorzi internazionali che hanno cercato di violare il principio di non intervento negli affari internazionali di Paesi in via di sviluppo, negando il sovrano diritto di questi Paesi a recuperare per la nazione le loro ricchezze di base conformemente alla loro legislazione.

Da due settimane

Sciopero ad Atene nella scuola d'ingegneria minacciata di chiusura

Millequattrocento giovani disertano i corsi reclamando una riforma scolastica Pattakos: niente elezioni politiche nel '73

ATENE, 3 dicembre

Il Senato accademico ateniese ha deciso la sospensione per dieci giorni dai corsi di 1400 studenti della Scuola superiore di ingegneria postisi in sciopero da due settimane per rivendicare alcune riforme nel corso degli studi.

Il Senato ha imposto agli studenti di riprendere le lezioni allo scadere della sospensione, pena l'allontanamento definitivo dai corsi. Se allo spirare dei dieci giorni di punizione gli studenti non cesseranno la loro agitazione, il governo deciderà la chiusura della stessa Scuola superiore.

Niente elezioni legislative in Grecia per il '73. Lo ha lasciato intendere oggi, in un'intervista al quotidiano di estrema destra *Akropolis*, il «numero due» del regime, Pattakos, che guidò i carri armati nei punti nevralgici della capitale la notte del colpo di Stato.

La questione delle elezioni è stata affrontata da Pattakos, attualmente vice-presidente del Consiglio, nel quadro delle «previsioni politiche» che ambienti ufficiosi e di opposizione suggeriscono in questi giorni in attesa del discorso politico che il colonnello Papadopulos pronuncerà a metà dicembre, per tracciare la evoluzione politica del nuovo anno. Da qualche tempo si parla infatti della possibilità dell'annuncio di un ricorso alle urne per il 1973 per l'elezione a suffragio diretto della assemblea consultiva, un consiglio di un centinaio di persone privo di potere legislativo e di autorità, destinato solo a dare pareri su alcuni progetti di legge.

Oggi, l'ufficioso del regime *Eleftheros Kosmos* invita Papadopulos ad annunciare l'abolizione della legge marziale imposta nel 1967 ed ancora in vigore nei tre centri di Atene, Salonicco e Pireo.

Sui giornali di Atene in questi giorni si parla anche della possibilità di un'amnistia per i cittadini stranieri coinvolti in attività contro il regime, tra i quali il giornale filogovernativo *Akropolis* citava Lorna Briffa-Caviglia, la cittadina italiana arrestata ad Atene il 21 agosto e sinora detenuta dalla polizia militare senza nessuna precisa accusa.

Stamane la nostra connazionale si è incontrata per la seconda volta nella sede della polizia militare con l'anziano padre, il signor Alberto Caviglia. Il colloquio è stato dedicato esclusivamente a situazioni familiari e alle condizioni di salute.

Makarios preoccupato per l'attività di Grivas

NICOSIA, 3 dicembre

Il generale Grivas, avversario di Makarios e fautore dell'annessione di Cipro alla Grecia dei colonnelli, avrebbe costituito un'organizzazione clandestina, l'EOKA-2, che disporrebbe di un'importante quantità di armi importate illegalmente.

Grivas, che fu richiamato in Grecia dopo i sanguinosi incidenti avvenuti a Cipro alla fine del 1967 e provocati dalle sue bande di terroristi armati, risulta essere rientrato segretamente nell'isola nell'agosto 1971, mantenendosi nella clandestinità. Ex-capo dell'EOKA, l'organizzazione nazionalista che lottò contro gli inglesi nel periodo 1955-'65, Grivas è stato dal 1964 al 1967 comandante in capo delle forze armate greco-cipriote. Tornato nell'isola con il consenso del regime di Atene, per rovesciare Makarios, sembra che il generale non sia più in buoni rapporti con i colonnelli greci, i quali avrebbero avuto l'intenzione di servirsi di lui soltanto nella prima fase di un complotto contro il Presidente cipriota.

Si calcola che dell'organizzazione clandestina di Grivas facciano già parte più di 2.000 persone. Negli ambienti vicini al Presidente Makarios si è molto preoccupati per questa attività clandestina del generale, soprattutto in questo momento in cui si starebbe profilando una soluzione del problema dei rapporti tra la comunità greca e quella turca che popolano l'isola.

«Sì» degli svizzeri nel referendum sul MEC

BERNA, 3 dicembre

Gli elettori svizzeri hanno approvato il trattato di libero scambio che collega il loro Paese alla Comunità economica europea. Il referendum in proposito ha dato i seguenti risultati ufficiali: 1.345.057 sì, e 509.350 no.

L'affluenza alle urne è stata del 51,2 per cento, relativamente alta per le consuetudini svizzere.

Delegazione culturale del POSU ospite del PCI

E' giunta a Roma, su invito del CC del PCI, una delegazione del Comitato centrale del POSU, capeggiata dal compagno Gyorgy Wczel, segretario del CC e membro dell'Ufficio politico. Facevano parte della delegazione i compagni Miklos Nagy, responsabile della sezione culturale-scientifica e della istruzione pubblica del CC, Dezso Toth, vice responsabile della sezione culturale, e Tamas Palos, vice responsabile della sezione propaganda. A ricevere i compagni ungheresi alla stazione Termini erano i compagni Giorgio Napolitano dell'Ufficio politico del PCI, Luciano Gruppi del CC, Franco Ferri del CC e direttore dell'Istituto Gramsci e Franco Saltarelli, della sezione Esteri. Erano pure presenti l'ambasciatore ungherese Joszef Benyi e il direttore dell'Accademia di Ungheria Gyorgy Kalmar. La delegazione magiara, dopo un soggiorno a Roma, visiterà Firenze e Bari, realizzando un intenso programma di incontri dedicati ai problemi della politica culturale dei due partiti. Nella telefoto: l'arrivo della delegazione ungherese alla stazione Termini.

Una intervista del ministro Gligorievic

Belgrado: con MEC e Comecon una «duttile collaborazione»

La Jugoslavia intende mantenere buoni rapporti con entrambe le grandi integrazioni economiche

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 3 dicembre

Il superamento dell'attuale rigidità nei rapporti fra le grandi integrazioni economiche e l'apertura di una «duttile collaborazione» fra il MEC e il Comecon rientrano tra gli obiettivi principali della politica di commercio estero della Jugoslavia. Lo ha dichiarato in una intervista al settimanale belgradese «Nin» il ministro jugoslavo Gligorievic, sottolineando che tali obiettivi derivano dalla posizione di non allineamento della Jugoslavia.

Gligorievic ha messo in evidenza che le energiche misure di politica economica adottate quest'anno hanno portato ad un favorevole bilancio negli scambi con l'estero con un aumento di circa il 20% delle esportazioni, una riduzione delle esportazioni di prodotti agricoli ed una maggiore partecipazione dell'industria, i cui prodotti, per la prima volta, hanno costituito il 50% del totale delle forniture jugoslave al mercato straniero. Queste tendenze favorevoli verranno mantenute anche per il prossimo anno, e questo significherà sia l'estensione dei rapporti con i Paesi in via di sviluppo che l'allargamento delle relazioni con i Paesi sviluppati e con i grandi blocchi economici dell'Europa. Il ministro jugoslavo ha respinto fermamente come «speculazioni destituite da ogni fondamento» le affermazioni di certi circoli stranieri secondo le quali la politica economica e il commercio estero jugoslavi starebbero attuando «una svolta» ed assumendo «un tono nuovo», starebbero cioè rivolgendo la loro attenzione più verso i Paesi dell'Est che verso l'Occidente. Queste speculazioni, secondo Gligorievic, si basano soprattutto sulla concessione del grosso credito di 540 milioni di dollari a lunga scadenza e a basso interesse da parte dell'Unione Sovietica, e ignorano il fatto che tale credito «rappresenta un affare che corrisponde agli interessi di ambedue le parti» e che significa piuttosto un raddrizzamento della struttura dell'indebitamento jugoslavo all'estero, che finora era rivolto per il 90% verso i Paesi occidentali.

Gligorievic ha ampiamente illustrato i rapporti della Jugoslavia con il Mercato comune europeo e le trattative in corso per un rilancio dell'accordo economico preferenziale che non riguarderà soltanto la promozione del commercio ma anche i rapporti a lungo termine tra la Jugoslavia e la Comunità economica europea, i rapporti bilaterali con i singoli Paesi, gli investimenti in comune; lo sviluppo della cooperazione, lo scambio delle esperienze tecnico-scientifiche, il regolamento delle questioni riguardanti la mano d'opera jugoslava all'estero.

Per quanto riguarda i rapporti con il Comecon il ministro jugoslavo ha detto che «il nostro attuale trattato è sufficientemente flessibile per permettere forme specifiche di collaborazione e di partecipazione nei settori che interessano la nostra economia e, come nel caso della Comunità economica europea, una collaborazione ben più concreta e più vasta su basi bilaterali con i Paesi membri del Comecon attraverso accordi tra le organizzazioni economiche».

a. b.

Tensione nell'esercito

La Bolivia sta avviandosi verso un nuovo «golpe»?

Imminente un rimpasto governativo - All'origine della crisi la svalutazione del pesos e la corruzione dei governanti

LA PAZ, 3 dicembre

L'esonero del colonnello Eloy Castillo dalla carica di capo di Stato maggiore dell'esercito, la visita del comandante in capo delle Forze armate Joaquin Zantano Anaya alle unità militari della capitale, la denuncia del ministro degli Interni, Mario Addet Zamorra, secondo il quale «sono in atto preparativi sovversivi che mirano a turbare la tranquillità pubblica», gli arresti di esponenti politici legati ai movimenti di Barrientos e di Torres, e le notizie di un rimpasto del gabinetto militare, dimostrerebbero, secondo gli osservatori politici, che il governo Banzer sta affrontando un periodo critico.

Le tensioni all'interno dell'esercito e i preparativi insurrezionali di alcuni gruppi politici, si moltiplicano soprattutto dopo la svalutazione del 66,66 per cento del pesos boliviano avvenuta il 28 ottobre scorso. Alla impopolarità di una misura del genere, che ha impoverito ancor più la classe lavoratrice e i ceti medi, si è aggiunta la rivelazione dei nomi di coloro che hanno tratto vantaggi dalla svalutazione monetaria, e che ha indignato ancor più le classi lavoratrici.

Tra coloro che hanno comprato infatti dollari e automobili pochi giorni prima dell'annuncio della svalutazione figurano il comandante in capo delle forze armate Zantano Anaya, la moglie del dittatore Banzer, il ministro della Salute pubblica, Vaverde Barbery, e quello dell'Educazione, Jaime Tapia Alipaz.

Gli attriti negli alti comandi militari e nella direzione della coalizione governativa, denominata «Frente Popular Nacionalista» (FPN), che è composta dalla Falange (estrema destra) e dal «Movimento nacionalista rivoluzionario», hanno determinato le manifestazioni svoltesi a fine ottobre e l'aumento del numero delle organizzazioni sindacali che si oppongono al regime.

Il Comitato di difesa dei lavoratori, costituito dai delegati delle fabbriche più importanti di La Paz, è quello che ha causato maggiori preoccupazioni al governo, per la sua azione ai margini delle direttive sindacali. L'attuale organizzazione sindacale in Bolivia è improntata a criteri di rigida verticalità e i dirigenti appartengono ai partiti governativi FSB e MNR. Non hanno alcun contatto con la base e le loro funzioni sono strettamente burocratiche. I delegati di fabbrica, invece, oltre ad essere una vera rappresentanza della base, si organizzano in cellule e sono facilmente sostituibili in caso di repressione. A ciò bisogna aggiungere la lotta dei contadini di Cochamba e la vittoria delle liste dell'opposizione nelle elezioni che si sono svolte nei centri minerari.

E' proprio la vittoria della opposizione nei centri minerari a far ritenere agli osservatori che sia probabile un rimpasto nelle alte sfere governative. Il governo aveva infatti fatto capire che le elezioni per rinnovare le cariche sindacali avrebbero dovuto servire come controprova della popolarità dell'FSB e del MNR tra le classi lavoratrici.

Dalla prima pagina

Mezzogiorno

economica nazionale e della stessa costruzione di uno Stato democratico, a costruire un nuovo modo di essere della Regione, di governare, di rapportarsi con le masse e con il movimento».

Questi problemi (sui quali si era soffermato a lungo anche il compagno De Pasquale, capogruppo regionale della Sicilia, sottolineando come nel Sud e in particolare in Sicilia l'unità meridionalista si deve costruire innanzitutto sulla base della lotta contro le forze di destra) sono stati poi ampiamente ripresi dal compagno Pietro Ingrao, della Direzione del partito. Lo intervento di Ingrao è stato seguito con particolare interesse e consenso, a conferma della disponibilità complessiva della conferenza a ritrovarsi in un discorso in grado di guardare alle istanze poste dalle Regioni come ad un elemento indispensabile perchè da un rapporto dialettico nuovo tra le forze politiche democratiche possa partire un processo di rinnovamento del Paese.

Ingrao ha sottolineato l'importanza del fatto che il documento preparatorio del convegno e la relazione del presidente Contu partono dal riconoscimento della crisi del vecchio «modello» di assetto produttivo e dalla affermazione che per la soluzione della questione meridionale è necessario avviare un nuovo meccanismo di sviluppo. Su questa valutazione ci fu la discussione e lo scontro al precedente convegno di Palermo. Questa valutazione è stata invece la base su cui si è orientato il convegno di Cagliari, e che gli stessi esponenti ufficiali della DC non hanno osato contestare. Bisogna però avere piena coscienza che compiere questa «scelta di campo», come è stata chiamata, comporta compiti del tutto nuovi per le forze meridionaliste che la compiono e apre uno scontro con i centri di potere che monopolizzano oggi le leve dell'economia. Due sono i fatti con cui lo schieramento meridionalista deve misurarsi: il contrattacco conservatore in atto, che si esprime anche a livello di governo, e il fallimento del dirigismo centralizzato che, incapace di incidere sul meccanismo di sviluppo, si affidava ai «correttivi» e alle politiche «dei poli» e dei «pacchetti».

Il contrattacco conservatore dimostra quanto peso abbiano nella politica del blocco dominante anche le forze della rendita e del parassitismo e le spinte apertamente reazionarie; il fallimento del dirigismo tecnocratico con la rottura del vecchio Stato centralizzato, nemico del Mezzogiorno, può avvenire solo con la crescita del peso, dell'organizzazione e dei livelli di coscienza delle grandi masse oppresse e sacrificate dal tipo di sviluppo in atto.

Se la crescita della democrazia organizzata — ha continuato Ingrao — è il vero nodo da sciogliere (e le Regioni devono essere lo strumento dell'avanzata dell'autogoverno popolare) per affrontare anche il tema della qualità e quantità delle risorse, del carattere dell'intervento pubblico, dell'affermarsi di nuovi fattori trainanti, è legittima la questione posta da Chiaromonte quando ha sostenuto che non si può andare a questi sbocchi senza andare ad una trasformazione degli attuali schieramenti politici e sociali. E noi comunisti abbiamo posto con chiarezza la questione in questo convegno, perchè riteniamo che le Regioni possano diventare — sia pure tra contraddizioni e ritardi — elemento di una nuova dialettica della vita politica.

Un segno di questo mutamento — ha proseguito il compagno Ingrao — lo vediamo nell'altra novità di questo convegno, che è il dialogo e l'incontro tra Regioni e sindacati, organizzazioni contadine e cooperativistiche. Dialogo che non si è sviluppato solo nell'individuazione di una strategia generale dello sviluppo, ma è sceso fino alla indicazione di importanti appuntamenti di lotta, come è dimostrato dal valore che i documenti del convegno hanno dato all'apertura di vere e proprie «vertenze territoriali» per l'occupazione e per la conquista di un lavoro qualificato, per l'espansione dei grandi consumi sociali (case, scuola, sanità, trasporti).

Questo dialogo, e l'incontro pubblico, è un fatto di grande valore; esso non cancella affatto l'autonomia di ruolo e di collocazione di ciascuno degli interlocutori che si confrontano, ma è importante proprio per l'ampiezza dell'arco delle forze che coinvolge e che può essere il primo germe della costituzione di un blocco che cambi tutto il peso del Mezzogiorno nella vita nazionale.

Spetta alle forze politiche di favorire questo dialogo, e contemporaneamente, di compiere la loro assunzione di responsabilità. Tale assunzione di responsabilità deve esprimersi prima di tutto nel rendere esplicita l'approvazione del convegno alla linea della relazione Contu; atto, questo, che incoraggia le Regioni, accresce il loro potere contrattuale, offre alle forze in lotta e in movimento, un punto d'incontro unitario e dà una traccia chiara per gli sviluppi che deve avere l'azione di coordinamento delle Regioni stesse e per gli atti politici importanti che esse sono chiamate a compiere dinanzi a scadenze urgenti, a cominciare dal bilancio dello Stato.

Le linee discusse nel convegno chiedono alle forze politiche anche qualche cosa di più: chiedono il rinnovamento della loro condizione. Noi comunisti — ha ancora detto Ingrao — non accettiamo le false autocritiche, in cui le diverse e specifiche responsabilità si annullano e si confondono. Ma abbiamo dimostrato, nel nostro convegno dell'Aquila, che non siamo affatto sordi alla ricerca di autocritica quando abbiamo richiamato le organizzazioni di base del nostro partito, prima di tutto nel Mezzogiorno, a rafforzare il loro carattere di centri organizzatori della lotta e a concepire l'intervento delle masse non come semplice pressione, mediata poi da compromessi di vertice, ma come costituzione di sempre più estese forme regionali di potere democratico e popolare.

Abbiamo invece constatato che i rappresentanti ufficiali e ufficiosi della DC centrale non hanno portato alcun contributo a questa ricerca critica. Uno di essi, l'on. Scotti, si è limitato ad una rapsodica e strumentale rievocazione dei limiti che aveva avuto la battaglia delle riforme negli anni passati, così come sono stati individuati dalla sinistra operaia, senza dire minimamente come egli e il suo partito si erano collocati in questa battaglia riformatrice e soprattutto senza dire alcunchè sulle contraddizioni flagranti che esistono oggi tra le rivendicazioni dello schieramento popolare e meridionalista e tutta una serie di atti del governo Andreotti (dalla legge sui fitti agrari alla questione della Montedison).

Quanto all'on Donat Cattin egli si è pronunciato per il centro-sinistra ed ha accusato i comunisti di non agevolare tale operazione. Da una parte egli si limita a proclamare il ripristino del centro-sinistra e non affronta nemmeno il problema di un ripensamento critico del passato e il dialogo nuovo che bisogna aprire con la sinistra operaia e popolare, liquidando le discriminazioni; dall'altro lato, egli chiede una collaborazione dei comunisti a tale acritica e sommaria operazione di vertice.

La contraddizione tra queste due posizioni è evidente e clamorosa. Essa si spiega solo con un fatto: evidentemente, per l'on. Donat Cattin ciò che decide sono le manovre e gli equilibri interni della DC; la sinistra operaia e popolare (sia essa PCI o PSI) viene vista solo come appendice e come supporto a questo ruolo determinante della vicenda interna dc. Ma non è con questa visione, tutto sommato ancora integralista e verticistica, che si affronta una crisi di fondo come quella italiana e che si costruisce uno schieramento adeguato ai grandi temi di riforma sul tappeto. Occorre invece — ha sottolineato Ingrao — andare avanti nel processo unitario.

Anche a livello regionale noi sollecitiamo un rapporto nuovo fra le forze della opposizione democratica e popolare e quelle di maggioranza che si riconoscono nella linea del convegno di Cagliari. Pensiamo — ha concluso il compagno Ingrao — ad un confronto senza confusioni di ruoli ma che punti a realizzare una crescita della democrazia, un modo nuovo di governare, una estensione ed articolazione dei rapporti tra Regioni e masse, quindi un peso più forte del Mezzogiorno nella battaglia nazionale. E' nel corso di un tale processo che si possono superare steccati politici e chiusure corporative, si possono trasformare gli schieramenti, si può aprire la strada ad una inversione di tendenza anche a livello della direzione politica nazionale.

Una breve replica del presidente Contu ha chiuso i lavori della conferenza.

Successivamente, si sono riuniti i gruppi consiliari regionali sardi i quali hanno approvato un ordine del giorno di adesione alle linee generali della relazione introduttiva.

Alla conferenza hanno aderito anche la Federbraccianti, l'ARCI, l'Unione Donne Italiane, le ACLI, le Federazioni giovanili nazionali comunista, socialista, democristiana, e, per la Sardegna, quella del PSd'A e gioventù aclista.

Parigi

Nguyen Phu Duc, l'uomo che Thieu aveva inviato la settimana scorsa a Washington per presentare nuove richieste al Presidente americano, come il ripristino della linea di demarcazione tra i due Vietnam, il ritiro di «300 mila nord-vietnamiti» oltre il 17° parallelo e un vertice Thieu-Nixon prima di ogni impegno di armistizio.

Ma chi dice veramente che le cose siano andate come afferma la stampa americana? Tutti i dubbi sono ancora permessi sulle reali intenzioni di Nixon.

Non più tardi di tre giorni fa un grande quotidiano degli Stati Uniti ha rivelato che diecimila soldati americani avevano già firmato un contratto segreto col Pentagono per restare nel Vietnam del Sud «in borghese», come consiglieri e specialisti delle forze armate saigonesi.

Se e così, e molte testimonianze fanno credere che sia così, vuol dire che Nixon non ha ancora rinunciato a sostenere Thieu anche dopo la firma degli accordi di pace, per conservare una presenza neocolonialista americana nel Vietnam del Sud. E in questo caso non è possibile dar credito alle dichiarazioni di pace degli Stati Uniti, al loro desiderio di concludere un accordo «prima di Natale» o al massimo «entro Capodanno».

Domani, comunque, con la ripresa del negoziato, si apre un nuovo capitolo di speranza e di attesa. E va da sè che, senza abbandonare la necessaria vigilanza, tutti si augurano che si tratti dell'ultimo capitolo, quello che deve concludersi con una pace giusta, nel riconoscimento dell'indipendenza, della sovranità, della libertà di tutto il popolo vietnamita.

Monopoli

drammi, sono lacrime di coccodrillo dato che loro hanno determinato una scelta di valori in cui le esigenze primarie dell'uomo sono poste in coda».

Il compagno Macaluso ha quindi affermato «che per invertire queste scelte e necessario impostare una seria politica di riforme e di programmazione che definisca le priorità sulla base delle esigenze reali del Paese. Noi comunisti non solo non ci siamo mai tirati indietro, ma abbiamo sempre sollecitato un confronto su questo terreno. Coloro i quali, nella crisi che attraversa il Paese, chiedono di fare steccato anticomunista, vogliono evitare questo confronto, vogliono evitare che si imbocchi una strada nuova. E quando diciamo una strada nuova, lo diciamo innanzitutto nei confronti di questo governo ma anche nei confronti delle esperienze di centro-sinistra».

Concludendo, Macaluso ha detto: «Gli anatemi anticomunisti di Saragat, che ricordano quelli del 1948, o le reticenze delle forze che pure dicono di voler rapidamente superare l'attuale pericolosa situazione, non servono. Tutti i problemi del Paese impongono, per la loro soluzione, una convergenza fra tutte le forze democratiche, e qualunque sia la formula di governo, un contributo determinante del nostro partito».

Montedison

costituire quindi un ente chimico, per gestire tutte le partecipazioni pubbliche in tale settore, salvaguardando con formule nuove l'apporto e i diritti degli azionisti privati; o quella di dare priorità all'intervento volto a risanare la Montedison dissestata dalla gestione privatistica di Valerio e dei suoi successori e costituire quindi, nell'ambito delle partecipazioni statali (e quindi in un'area che rendeva poi più facile un coordinamento, nella reciproca distinzione, tra attività chimiche dell'ENI e attività chimiche della Montedison) un ente per gestire tutte le partecipazioni pubbliche nella Montedison.

Nessuna di queste due strade, sulle quali abbiamo chiesto e sollecitato un dibattito e un confronto in Parlamento e nelle Regioni, è stata finora seguita. La soluzione che Andreotti ha incaricato Carli di notificare al Parlamento e con una procedura inammissibile, ricalca tutti gli errori passati: falsa affermazione del carattere «privato» della Montedison nel momento in cui ci si accinge a impegnare in essa nuovi colossali capitali pubblici, preminenza del momento finanziario su quello imprenditoriale-industriale, incertezza su chi avrà il potere reale di direzione, assenza di ogni controllo democratico pubblico.

Il PCI non considera affatto chiusa la partita e se la classe operaia si batterà sul terreno del movimento politico di massa, con lo stesso impegno con cui i chimici si sono battuti per il contratto, le possibilità di giungere a una soluzione positiva non sono poche.

Obiettivi ravvicinati della lotta degli operai della Montedison — ha concluso Barca — restano quelli legati alla difesa dell'occupazione, sia nei riguardi della controparte Cefis (le cui oscillazioni, come quelle di Girotti, hanno finito per aprire la strada al peggio) sia nei riguardi della controparte governo. Dall'Emilia, dove a Ferrara, Ravenna, Forlì esistono notevoli forze operaie impegnate nella chimica, può venire un grande contributo alla battaglia che, al di là del pur importante obiettivo della salvaguardia del posto di lavoro, deve assumere tutte le caratteristiche di un movimento avanzato per una nuova prospettiva della chimica italiana al servizio di uno sviluppo qualificato di tutto il Paese.

L'Australia riconoscerà la Cina

CANBERRA, 3 dicembre

Il nuovo Primo ministro laburista australiano, Gough Whitlam, farà passi verso il riconoscimento della Cina prima di Natale. Autorevoli fonti del Partito laburista hanno riferito che Whitlam conta di stabilire il primo contatto coi cinesi tramite l'ambasciata australiana a Parigi e poi di mandare un inviato speciale a Pechino.

L'ANPI provinciale di Milano e la sezione di Calvairate annunciano la morte di

GIOVANNI VOLPI

partigiano combattente della 124ª «Brigata Garibaldi». I funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi, lunedì, alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di via Spadoni 9 a Calvairate.

Milano, 3 dicembre 1972.

Nel secondo anniversario della scomparsa della sua cara mamma compagna

LUIGIA PENAZZI

ved. BIGNARDI

il figlio Nando e famiglia la ricordano con immutato affetto e offrono a «l'Unità» lire diecimila.